

## LO SCANDALO LOMBARDIA

# Nuove accuse a Formigoni: ma non lascio

**S**e qualcuno dimostrasse che Daccò ha avuto un vantaggio dai nostri rapporti mi assumerò le mie responsabilità e mi dimetterò». Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, commenta le ultime ammissioni del faccendiere-consulente della sanità Pierangelo Daccò, ora in carcere e coinvolto nelle inchieste sul crac del San Raffaele e sulla Fondazione Maugeri. «Daccò non ha avuto vantaggi», ribadisce. Come ribadisce di non essersi fatto pagare le vacanze dal faccendiere: «Le vacanze le ho sempre pagate io. Confermo tutto quello che ho detto nei mesi scorsi, ma evidentemente non mi metto a discutere e a contraddire una persona che è in carcere da oltre 6 mesi». La persona in questione offre una versione del tutto diversa di come sono andate le cose: «Formigoni era mio ospite, non mi ha mai restituito nulla», sarebbe una delle tante ammissioni contenute in un verbale di Daccò, rilasciate sabato scorso nel carcere di Opera, come riportato da *la Repubblica*. Ci sarebbero pure le parole di un marinaio addetto all'*Ad Maiora*, lo yacht «riservato» a Formigoni. «Tutte le estati - avrebbe precisato il dipendente - da giugno a settembre, lo yacht era messo nella disponibilità esclusiva del presidente della Regione Lombardia. Daccò usava l'altra barca, riservando l'*Ad Maiora* a Formigoni». Avanti così: in un altro passo del verbale Daccò sostiene di aver avuto il governatore come ospite «in almeno tre capodanni alle Antille». Solo per l'ultimo (2010-2011), Daccò avrebbe speso 100mila euro per il noleggio di un jet privato.

### MALUMORI CRESCENTI

Formigoni parla a margine della riunione dei *seniores* del Pdl, convocata a Milano dopo il disastro amministrativo (mentre gli *juniores* si sono visti a Pavia, tanto per sottolineare lo scontro generazionale in atto: infatti una delle proposte dei giovani è «azzerrare i vertici» del partito). Un disastro che, paradossalmente, rischia di rafforzare il potere formigoniano, perché né Pdl né Lega hanno intenzione di riprovare a breve la doccia fredda del voto. Eppure, all'interno della maggioranza i malumori nei confronti del presidente sono sempre più diffusi. Anche il presidente della Provincia milanese, Guido Podestà, elude la domanda se il Pdl sia compatto nella difesa di Formigoni: «In questo momento il partito sta ragionando dei problemi del

### IL CASO

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

**Il governatore contro la versione di Daccò: «lo suo ospite fisso? No, vacanze di gruppo». E al Pirellone Pdl e Lega lo sostengono ancora per paura delle urne**

la gente, della crisi economica e occupazionale», risponde. Il Pd, con la mozione di sfiducia appena presentata, prova a forzare la mano: «L'Udc prenda atto che il tema è costruire insieme al più presto un'alternativa di governo», dice il consigliere Pd Franco Mirabelli. «Noi abbiamo presentato la mozione di sfiducia - aggiunge il capogruppo Luca Gaffuri - Vedano Pdl e Lega se cogliere l'opportunità o tirare malamente a campare».

Lui, il governatore lombardo, non ha dubbi sul che fare, in attesa della riorganizzazione del centrodestra, che potrebbe addirittura vederlo protagonista. E intanto si difende dalle ultime accuse. Sostiene che il materiale *Repubblica* l'abbia avuto illegalmente, e torna a parlare del suo metodo per fare le vacanze che da 50 anni sarebbe sempre lo stesso: «Si va in vacanza con un gruppo ampio, uno paga una cosa, uno un'altra e alla fine si conguaglia. Ma non è stato sperperato neppure un euro di denaro pubblico e non c'è nessuna indagine a carico di Regione Lombardia». Anzi, «non ci sono scandali nella sanità lombarda - continua - Il San Raffaele è un'azienda privata e pagavamo all'ospedale le sue prestazioni di altissima qualità al prezzo stabilito per legge. Se ci sono state malversazioni sono state compiute da privati nei confronti di aziende private». E su Daccò: «Non è reato conoscersi, andare a cena con qualcuno. Daccò è una persona incensurata che lavorava all'estero, col quale ho fatto delle vacanze. Non abbiamo mai parlato di lavoro».

Intanto il gup di Milano Roberto Arnaldi ha accolto il patteggiamento a 2 anni e 10 mesi e 200mila euro dell'ex direttore amministrativo del San Raffaele Mario Valsecchi, imputato nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto. Il 27 giugno si aprirà il processo con rito abbreviato nei confronti di Daccò e dell'imprenditore Andrea Bezzichieri.



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni in una immagine di repertorio. FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

### IL CORSIVO

## Per il meeting di Cl si scomoda l'ambasciata presso la Santa Sede

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● Domanda: cosa avrebbero detto e scritto i tanti censori della "casta" se sulle loro scrivanie fosse arrivato l'invito a presenziare presso la nostra Ambasciata a Roma alla presentazione del programma della Festa nazionale dell'Unità? La risposta è immaginabile: valangate di corsivi intrisi al vetriolo, di blog al fulmicotone «made Beppe Grillo», interrogazioni parlamentari a pioggia... Riavvolgiamo il nastro e veniamo alla realtà. Che Comunione e Liberazione vantasse solidi legami in ambedue le sponde del Tevere è cosa nota. Così come è nota la presenza di

personalità di primissimo piano, laiche e cattoliche, compresi uomini di Stato, al suo Meeting di Rimini. Anche Cl, però, ha tracinato. Perché? Presto detto: la presentazione della «XXXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli» si svolgerà (e non è la prima volta) nell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. A fare gli onori di casa, recita l'invito, sarà l'Ambasciatore d'Italia Francesco Maria Greco. Tra i partecipanti, il ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata. L'appuntamento, recita l'invito su carta intestata

dell'Ambasciata d'Italia è per il 6 giugno alle 18.00 a Palazzo Borromeo. Il valore del Meeting è fuori discussione. Il suo tema è solenne e impegnativo: «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito». E alla presentazione parteciperanno anche figure illustri come, da invito, il cardinale Leonardo Sandri (Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali). Tutto nobile e interessante. Ma resta l'interrogativo: perché il Meeting viene lanciato in una sede diplomatica dello Stato italiano, foss'anche quella presso la Santa Sede?

# Omaggio a Berlinguer. Veltroni: una lezione di coraggio

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Il circolo è quello di Ponte Milvio, la vecchia sezione dove era iscritto Enrico Berlinguer. I «vecchi» ricordano ancora con commozione quando, come un iscritto qualsiasi, passava prima di andare ai seggi e votare, per scambiare qualche idea e per venire a prendere le preferenze, come si usava allora quando la politica aveva altre regole, più o meno giuste. Qui il compleanno, i novanta di Enrico Berlinguer li hanno voluti ricordare con una iniziativa piena di gente (dentro e fuori dal circolo nel salone e nel giardinetto davanti) insieme a Walter Veltroni.

Un'occasione affettuosa ma non re-

torica per ricordare un dirigente amatissimo ma anche per guardare alla politica di oggi, ai problemi inediti come alla lunga coda della storia che ci portiamo dietro.

Dal ricordo di Veltroni esce fuori il ritratto di un leader moderno anche al di là delle apparenze, anzi quel tratto di riserbo e di solitudine che a qualcuno lo ha fatto vedere come un dirigente poco comunicativo ne esce rovesciato.

«Berlinguer - ricorda Veltroni - sapeva comunicare davvero. Andavi ad un suo comizio e senza retorica ti dava ragionamenti ed emozioni. Persino il suo corpo, lo sguardo attento, l'aspetto schivo sapevano comunicare. Berlinguer era bravissimo in tv. Non erano certo gli anni del talk

show, c'erano le tribune politiche e lui si preparava con cura per far arrivare le cose che voleva dire».

E contro chi ha sempre rimproverato a Berlinguer la sua timidezza, Veltroni invece punta sul coraggio e la coerenza di un dirigente che ha saputo spingere il Pci, a partire dal 1969 e dalle coraggiose posizioni prese sull'invasione della Cecoslovacchia insieme a Longo, verso una sempre più larga autonomia. E per questo ricorda le tappe e i discorsi, da quello sulla «democrazia valore universale» a quello dell'ombrello della Nato, «frasi - ricorda Veltroni - pronunciate negli anni Settanta e Ottanta, in una fase di piena guerra fredda e in circostanze davvero difficili».

«Stare nel Pci di Berlinguer non si-

gnificava credere alla dittatura del proletariato, ma essere l'Italia pulita nell'Italia sporca, come diceva Pasolini». E Veltroni ha anche riletto la complessa vicenda del compromesso storico. «Cosa significava dire che non si governa col 51 per cento? Significava avere coscienza anche delle forze sotterranee violentissime che si opponevano al cambiamento, le forze che avevano alimentato piazza Fontana, e ancora prima i tentativi di golpe, la storia oscura che ha accompagnato la storia d'Italia. Nella testa di Moro come in quella di Berlinguer il compromesso storico era un passaggio di collaborazione e di legittimazione, prima di tornare ad una alternanza».

Altro tema è stato quello del parti-

to. «Cosa significa candidare alle elezioni un uomo come Spinelli o portare in parlamento Sciascia? Era il segnale dell'idea di un partito aperto, capace di aprirsi a culture e sensibilità anche lontane non in modo strumentale. La nascita del Pd aveva dentro di se anche questo segno, quello di un partito riformista davvero aperto, capace di mettere al centro i cittadini, di restituire alla società uno spazio grande nel discorso pubblico. Mi chiedo se ci siamo riusciti e mi rispondo che gli italiani vedono una politica ancora troppo chiusa, che parla troppo di organigrammi e poco di idee. Questa cappa - sottolinea Veltroni - dobbiamo toglierla di mezzo. È un cambiamento che non possiamo non fare».